



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

policy paper

Antonio Padoa-Schioppa

La svolta della Francia sull'Europa

Novembre 2017 - n. 29





La serie **Policy Paper** del Centro Studi sul Federalismo comprende analisi e ricerche applicate nel campo del federalismo nazionale e sovranazionale che mirano a stimolare il dibattito accademico e politico attraverso la presentazione di dati, idee e proposte originali.

ANTONIO PADOA-SCHIOPPA è Professore emerito di Storia del diritto all'Università di Milano e membro del Consiglio Direttivo (e già Presidente) del Centro Studi sul Federalismo.

La svolta della Francia sull'Europa

Antonio Padoa-Schioppa

1. Se le idee e le proposte del discorso tenuto alla Sorbona da Emmanuel Macron il 26 settembre¹ fossero state enunciate da un intellettuale francese amico dell'Europa – ne esistono più di quanto si creda – ce ne saremmo sicuramente rallegrati. Non senza deplorare subito dopo, realisticamente, l'inerzia conservatrice dei governi di Parigi e la loro tradizionale ostinazione nel rifiutare l'idea stessa di una evoluzione genuinamente sovranazionale nel governo dell'economia, nella difesa e nella sicurezza comune. Avremmo espresso, una volta di più, il rammarico per il contrasto tra le tesi espresse nel discorso e l'approccio puramente intergovernativo delle politiche seguite in questi anni dall'Unione, con il determinante apporto francese, le cui conseguenze negative sono ben note.

Ora ci troviamo però di fronte ad una prospettiva profondamente diversa. Macron ha disegnato un vastissimo programma di riforme che toccano tutti i punti essenziali delle politiche sociali, economiche, militari che sono da affrontare nell'Europa di oggi e di domani. Per ciascuno di essi ha indicato obiettivi concreti, tempi di attuazione a breve e medio termine, strumenti operativi, percorsi e modi di legittimazione democratica.

2. Al bisogno di sicurezza che nell'Europa di oggi è diventato molto acuto e profondo si risponde, secondo il presidente francese, creando uno spazio di sicurezza e di giustizia co-

mune nella difesa militare, nella strategia, nell'*intelligence*. Occorre un'efficace struttura di intervento collettivo, occorre una Procura europea contro la criminalità che già è sovranazionale entro l'Unione, occorre una forza comune di protezione civile contro le minacce climatiche. Occorre un controllo comune delle frontiere esterne all'Unione, tale da rispettare i principi contenuti nella Carta dell'Unione a tutela dei diritti umani individuali e collettivi. Occorre un ufficio europeo per il diritto d'asilo, che condivida le banche dati attualmente non comunicanti. Occorre una comune politica di investimenti nei territori di provenienza dei migranti economici: l'Africa e il Mediterraneo sono spazi essenziali per le politiche di sviluppo sia di queste terre che dell'Europa.

La transizione ecologica ormai avanzata richiede l'adozione di un nuovo modello di sviluppo sostenibile. Esso comporta la limitazione drastica della produzione di energia da carbonio. Ecco allora imporsi l'esigenza di un mercato dell'energia europeo e non più nazionale. Una tassa sul carbonio – una tassa europea – costituirebbe lo strumento adeguato per disincentivare l'abuso del carbonio, in pari tempo assicurando mezzi cospicui, adeguati per gli investimenti non solo nelle energie alternative ma in altri beni pubblici europei. Entro pochi anni essa potrebbe divenire realtà. Anche la politica agricola deve essere ripensata, nell'interesse stesso degli agricoltori francesi ed europei ma anche della sicurezza alimentare.

Non meno importanti sono gli investimenti nell'informatica, nella telematica, nei software di avanguardia e nell'intelligenza artificiale. Perché l'Europa dovrebbe rinunciare a coltivare in modo innovativo questi settori cruciali per il mondo di domani, lasciandone le chiavi agli Stati Uniti e alla Cina? Si impone la creazione di un'Agenzia europea per l'innovazione, dotata dei mezzi e degli strumenti necessari. Occorre istituire un mercato unico dell'informatica, disciplinato fiscalmente, anche sui

versanti della sicurezza e della privacy – profili di assoluto rilievo – con regole comuni. Il diritto d'autore va tutelato in ogni settore in modo più efficace.

Infine, sostiene Macron, occorre ormai dare vita ad un comune *governo dell'economia* che affianchi il già esistente comune governo della moneta e che sia tale da assicurare ad un tempo stabilità, crescita equilibrata ed armonizzazione tra le economie, superando le distorsioni di politiche esclusivamente competitive. Il livello inaccettabile di disoccupazione soprattutto giovanile deve essere combattuto con ben maggiore energia ed efficacia, riformando il mercato del lavoro e la formazione professionale con investimenti ad hoc e con opportune regole europee.

3. Per avviare e realizzare il vasto insieme di queste politiche, tutte necessarie e tutte urgenti, occorre evidentemente l'adozione di un *bilancio europeo di dimensioni superiori* a quelle del bilancio attuale, che è dell'ordine dell'1% del Prodotto interno lordo europeo: "*nous avons besoin de davantage d'investissements, [...]; nous nous devons de les financer [...]; nous avons besoin d'un budget plus fort au coeur de l'Europe, au coeur de la zone euro*". Ma per questo ci vuole "*un pilotage politique fort par un ministre commun et un contrôle parlementaire exigeant au niveau européen*".

Al riguardo Macron propone di istituire un vero potere fiscale europeo, oggi assente, realizzabile sia con quote di imposte nazionali come già in parte avviene (ad esempio con una quota dell'imposta sulle società, previamente armonizzata per evitare dumping tra i Paesi europei), sia soprattutto con tasse europee che costituirebbero risorse proprie dell'Unione (cfr. il documento del "Gruppo ad alto livello" presieduto da Mario Monti²). Tra queste, accanto alla proposta di una disciplina comune della tassa sulle transazioni finanziarie e

a quella di un'imposta comune sul web, vi è la proposta già menzionata di istituire una tassa sulla produzione del carbonio (*carbon tax*) alle frontiere, così da non disincentivare la politica europea di tutela dell'ambiente e le imprese europee che si avvalgono di energie alternative (si vedano su ciò gli studi di Alberto Majocchi³). Sarebbe questa una scelta cruciale perché ad un tempo ecologica e foriera di investimenti cospicui su beni pubblici europei altrimenti inattuabili.

4. È di fondamentale importanza l'idea, chiaramente espressa all'inizio del discorso, che lo scopo di tutte queste riforme deve essere quello di consentire all'Europa — e dunque ai cittadini dei singoli Paesi dell'Unione — di riconquistare una sovranità che essi hanno sostanzialmente già perduto in un mondo globalizzato nel quale solo pochi grandi Stati contano e conterranno in futuro: *“l'Europe seule peut assurer une souveraineté réelle”*. *“Souveraineté, unité et démocratie sont, pour l'Europe, indissociables”*. I settori sopra menzionati — sicurezza, migrazioni e frontiere, investimenti in Africa, transizione ecologica, informatica, governo dell'economia e della moneta, ognuno richiedente interventi strutturali al livello europeo e non più al livello nazionale — costituiscono per il presidente francese le chiavi indispensabili per il recupero della sovranità perduta, per lo sviluppo sostenibile e per un assetto più giusto, ispirato al principio, troppo spesso e da troppo tempo dimenticato, della solidarietà e della fraternità.

Si deve osservare che questa rivendicazione di una necessaria sovranità europea — tradizionalmente rimossa dalla politica e dalla pubblicistica francese — non comporta affatto la conseguenza di sostituire in toto la sovranità nazionale. Quest'ultima deve rimanere per tutti quei settori nei quali lo Stato nazionale è in grado di provvedere efficacemente, dall'istruzione alla sanità, dalla previdenza alla viabilità, dall'ordine interno al turismo e a molti altri campi. Il livello europeo interviene (deve

intervenire) solo quando il livello nazionale risulta inadeguato. Questo è il cardine del fondamentale principio di sussidiarietà che l'Unione ha sancito nei trattati. Chi pensa diversamente considera ancora la sovranità quale principio indivisibile, secondo l'ideologia dell'assolutismo e del nazionalismo, che hanno avuto esiti negativi e funesti come ben sappiamo. La moderna dottrina politica ha ormai elaborato una concezione diversa del principio di sovranità: dal momento che il titolare di essa è il singolo cittadino come componente del popolo sovrano, nulla osta a considerare che ogni individuo porta in sé una somma di caratteristiche diverse e distinte ma tra loro compatibili.

La visione di Macron è una visione federalista, anche se la parola prudentemente non viene impiegata. Essa è la sola impostazione corretta, in un mondo globale che, ad un tempo, deve conservare le preziose e imprescindibili specificità e i caratteri distintivi che sono il frutto delle diverse storie nazionali, regionali e locali dell'Europa. Occorre riconoscere il principio per il quale esistono diversi elementi di identità, tutti legittimi e non conflittuali ma complementari, sia a livello territoriale che sui piani culturali, religiosi, comportamentali, familiari, frutto ciascuno delle storie di ciascuna delle diverse comunità.

5. Tra le numerose altre indicazioni e proposte di intervento per lo sviluppo futuro dell'Unione, Macron considera con particolare attenzione alcuni versanti apparentemente lontani tra loro: la difesa comune, la cultura, la riduzione delle disparità tra i modelli sociali.

Per la difesa si impone l'istituzione entro pochi anni di una forza comune di intervento e di un bilancio militare comune (Fondo europeo per la difesa) entro la cornice istituzionale della cooperazione strutturata permanente. Lungimirante

e coraggiosa è la proposta di accogliere entro gli eserciti nazionali anche militari provenienti da altri Paesi europei.

Per la cultura si propone che ogni studente venga educato a conoscere almeno due lingue straniere e che prima dei 25 anni debba avere vissuto per almeno sei mesi in un altro paese europeo.

Per ridurre le disparità tra i modelli sociali occorre superare la tesi che la competitività sia l'unico strumento di crescita delle economie, perché la realtà, anche di questi ultimi anni, ha dimostrato che così non è. Definire, in particolare, un salario minimo europeo sia pure adattato alle diverse condizioni dei singoli paesi, sarebbe urgente; e così pure occorre armonizzare gli oneri sociali, oggi troppo divergenti.

6. Nel discorso di Macron i contenuti essenziali, gli obiettivi programmatici della necessaria “rifondazione” (il termine è suo) dell'Unione europea ci sono tutti. A questi egli associa una serie di proposte per assicurarne il varo sulla base di una forte legittimazione popolare. Egli propone il varo di Convenzioni democratiche in vista delle prossime elezioni europee: si deve avviare finalmente, già nel 2018, un grande dibattito entro la società civile, aperto a tutti, sul quale la campagna elettorale e i partiti prenderanno posizione prima delle elezioni del 2019.

La campagna per le elezioni del 2019 dovrà convalidare, afferma Macron, il principio delle candidature dei partiti alla presidenza della Commissione, instaurato nel 2014. Esso ha modificato in profondità la costituzione materiale dell'Unione, istituendo per la prima volta un legame diretto tra il voto, la rappresentanza parlamentare e il governo dell'Unione: che è il modello delle moderne democrazie rappresentative. Sarebbe importante perfezionare questa procedura istituendo

modi di designazione dei candidati tramite il varo di primarie di partito o di coalizione.

Il Parlamento europeo potrà includere una lista transnazionale, all'inizio solo per una quota limitata (i 73 seggi della delegazione britannica in uscita), quindi (egli propone) per la metà dei seggi a partire dal 2024. E in futuro (diremmo noi), per la totalità dei seggi, così da evitare all'interno del Parlamento una discriminazione tra due diversi livelli di legittimazione democratica, la quale è comunque già ora europea e non nazionale per ogni parlamentare europeo eletto. I pilastri costituzionali di questa evoluzione dell'Unione dovranno restare, per Macron, quelli della democrazia, dello stato di diritto e del mercato unico.

7. Si pone a questo punto – come sempre nelle strategie della politica – la questione fondamentale della procedura da seguire. Macron afferma che con le elezioni del 2019 i cittadini europei dovranno affidare ai parlamentari neoeletti un mandato chiaro per trasformare l'Europa; un iter che dovrà concludersi in tempo per le elezioni successive del 2024. Questa notazione è di importanza centrale: se si considera che già ora il Parlamento europeo ha indicato puntualmente quali iniziative sono possibili da subito entro la cornice del trattato di Lisbona e quali richiedono una riforma dei trattati (i tre rapporti Bresso-Brok, Berès-Boge e Verhofstadt sono stati approvati in plenaria dal Parlamento europeo nel febbraio 2017), è giusto e corretto affidare al Parlamento eligendo il compito di mettere a punto, anche sulla base del dibattito preelettorale, una proposta di riforma dell'Unione. Il metodo dovrebbe essere quello della Convenzione prevista dai trattati, con l'importantissimo codicillo che questa volta uno o più referendum nazionali non potranno impedire ai Paesi che lo vogliano di attuare quanto approvato dalla Convenzione: “*aucun Etat ne doit être exclu de*

cette dynamique, mais aucun ne doit pouvoir bloquer ceux qui veulent avancer plus vite ou plus loin”.

Altrettanto essenziale è l'indicazione di Macron sull'urgenza di muoversi subito, senza attendere la riforma dei Trattati che richiederà in ogni caso tempi non brevi. Attendere oltre non si può, in un mondo che corre. Di qui la necessità di applicare gli strumenti sinora ben poco utilizzati delle cooperazioni rafforzate e strutturate, la prima delle quali (aggiungiamo noi) consente il ricorso alla cosiddetta clausola passerella, evocata anche da Juncker nel suo Discorso sullo stato dell'Unione⁴, tale da permettere non solo l'estensione del voto a maggioranza ma anche il coinvolgimento del Parlamento europeo per i Paesi che partecipano alla cooperazione stessa.

I punti comuni alle Convenzioni preparatorie auspiccate da Macron — le quali potranno suggerire per la nuova Unione anche politiche non identiche, perché saranno in notevole misura promosse, come si è detto, da forze sociali e politiche di diversa ispirazione — dovrebbero essere a nostro avviso i seguenti: a) avviare da subito ciò che può essere fatto applicando i trattati vigenti; b) affidare al Parlamento europeo neoeletto nel 2019 il compito di elaborare una proposta di riforma da sottoporre ad una futura Convenzione, la quale come sappiamo include i quattro soggetti dell'Unione: i Governi, la Commissione, i Parlamenti nazionali, il Parlamento europeo. La proposta della Convenzione dovrebbe quindi venire approvata da ciascuna delle quattro componenti, ma (a nostro avviso, ciò è già possibile sulla base dell'art. 48 TUE) non necessariamente all'unanimità all'interno di ciascuna di esse.

Dovrebbe risultare chiaro sin dall'inizio che un'eventuale mancata ratifica di una minoranza di Stati membri non bloccherebbe l'iter della riforma: essa verrebbe comunque portata avanti dal gruppo di Stati che l'avessero fatta propria, anche

a costo di approvare un nuovo trattato che incorpori le istituzioni esistenti dell'Unione. L'idea di un'elezione contestuale, nel 2019, di un'Assemblea costituente - che richiederebbe la previa approvazione di leggi costituzionali in ciascuno dei 27 Paesi dell'Unione - è invece a nostro avviso poco realistica.

8. Nel delineare questo complesso di riforme strategiche, Macron parla costantemente di Europa, nel senso che le ritiene necessarie per l'intera Unione e non solo per un gruppo di Paesi. È una tesi difficilmente contestabile, non solo per ragioni ideali ma per motivi molto concreti, che toccano tutte le politiche auspiccate, egualmente necessarie per ciascuno dei Paesi dell'Unione. La deriva nazionalistica di Paesi quali la Polonia e l'Ungheria (ma non solo questi, purtroppo) rende ancora più urgente il tentativo di riavvicinarli all'idea di Europa con politiche di sicurezza e di sviluppo, sinora assenti. Tuttavia il presidente francese sottolinea giustamente il ruolo centrale dell'euro, in quanto la moneta comune costituisce uno strumento indispensabile per realizzare una politica economica al livello europeo, in grado di competere con superpotenze quali gli Stati Uniti e la Cina. Ma ciò che non è ormai più ammissibile è il limitare il cammino in avanti ai soli tratti di percorso che costituiscono il minimo denominatore comune, rallentando o arrestando il processo sulle scelte che non raccolgono l'unanimità dei consensi: occorre invece coniugare *“l'ambition motrice de quelques-uns et le respect du rythme de chacun”*.

La centralità del Parlamento europeo nella dinamica dello sviluppo dell'Unione è richiamata con forza: questo Parlamento è essenziale se si vuole costruire un'Europa sovrana e controllare il bilancio accresciuto della zona euro. Macron si rivolge in questi termini ai parlamentari nazionali ed europei presenti al suo discorso. Sembra corretto inferirne che egli non pensa ad una terza Camera alternativa rispetto al Parla-

mento europeo, come alcuni osservatori avevano immaginato in questi anni. Tuttavia nulla si dice quanto all'eventualità di una geometria variabile all'interno del Parlamento europeo, analoga a quella già prevista per i due Consigli in caso di cooperazione rafforzata.

9. Quanto di questo vasto e profondo programma di “rifondazione” dell'Unione europea potrà venire realizzato nei prossimi anni è impossibile prevedere: la storia è sempre imprevedibile perché il suo corso e le sue svolte dipendono da un numero infinito di fattori in continua trasformazione e interazione. Tuttavia è possibile indicare alcuni elementi suscettibili di rendere più probabile il conseguimento di alcuni almeno tra i suoi obiettivi di fondo.

Tre sembrano gli elementi principali da tenere presenti: la situazione internazionale; la leadership europea; la pressione delle forze politiche e di un'opinione pubblica adeguatamente informata.

La situazione *internazionale* sta pericolosamente degradando. La presidenza di Trump va in direzione opposta rispetto ai principi condivisi dall'Unione europea e mette a repentaglio la sicurezza non solo dell'Europa ma del mondo; anche tra i repubblicani più consapevoli c'è chi ha sollevato l'allarme terrificante di una possibile terza guerra mondiale (così l'autorevole sen. Bob Corker⁵). L'emergenza migratoria ha creato tensioni enormi in Europa. Tutto ciò, ed altro ancora, sta creando un riflesso di paura ma anche, finalmente, una consapevolezza ormai diffusa che l'Unione deve divenire capace di autonomia nella tutela della propria sicurezza esterna. Si torna, dopo più di mezzo secolo, non solo a parlare ma a sostenere con iniziative politiche concrete la necessità di disporre di un esercito europeo, di una difesa comune e di una sicurezza comune.

La *leadership europea* fa capo oggi ai governi di Germania e di Francia, ad Angela Merkel e ad Emmanuel Macron. L'intesa franco-tedesca è più che mai una precondizione per ogni iniziativa di rilievo entro l'Unione. Ma il programma innovativo annunciato dal presidente francese sposta il dialogo franco-tedesco sull'Europa verso un fronte più avanzato. La Cancelliera non potrà non tenerne conto, nonostante le perduranti resistenze di buona parte della classe politica tedesca e di una quota cospicua dell'opinione pubblica, irresponsabilmente sollecitata in questi anni a perseverare in atteggiamenti di chiusura. L'autorevole intervento di uno dei più grandi intellettuali viventi, Jürgen Habermas⁶, lo afferma esplicitamente, purtroppo sinora senza un'eco adeguata nella sua Germania.

Va ribadito che mentre è certamente giustificata l'insistenza di Berlino per il rigore dei bilanci nazionali, altrettanto essenziale è l'esigenza di una incisiva politica di investimenti a livello europeo, sia per la crescita sostenibile che per l'occupazione soprattutto giovanile. I due obiettivi possono ormai trovare un terreno di incontro, perché costituiscono obiettivi compatibili, se non addirittura complementari.

Quanto all'Italia, la condizione ineludibile per contare nelle scelte future per l'Unione è che venga impostata una politica strutturale per il progressivo calo del debito pubblico, senza la quale il rischio – alimentato dai mercati – di una nuova crisi dell'euro e dunque dell'Unione stessa nel suo complesso è tuttora elevato: una politica che, ridotta all'essenziale, richiederebbe uno scostamento strutturale e perciò stabile tra l'importo annuale della spesa pubblica (che dovrebbe pertanto venire congelata e ristrutturata con un'efficace politica di *spending review*) e la somma – superiore complessivamente a tale importo per non meno del 3% del Pil – del tasso di crescita interna e del tasso di inflazione: un obiettivo che non è certo facile ma che non sembra irraggiungibile.

Infine, una “*spinta dal basso*” — ma meglio si dovrebbe dire “dall’alto”, dalla fonte prima della sovranità, cioè dai cittadini stessi — è essenziale per avanzare. Essa poggia su due pilastri. Da un lato, la prospettiva di avanzamento dell’Unione esige — come Mario Albertini aveva lucidamente previsto trent’anni orsono — che su di essa si innesti una vera battaglia politica. Le elezioni europee del 2014 hanno segnato una svolta in questa direzione con le procedure di competizione tra gli *Spitzenkandidaten* indicati dai maggiori partiti europei presenti nel Parlamento di Strasburgo. Le convenzioni preannunciate da Macron si possono inquadrare nella medesima ottica. E i programmi preannunciati dai candidati alle elezioni europee del 2019 costituiranno un elemento ulteriore di legittimazione democratica per gli elettori.

D’altro lato, l’informazione e i media debbono e possono far comprendere molto meglio di quanto oggi non accada come la sicurezza e la difesa comune — coniugate con un politica europea di investimenti intra- ed extra-europei (in particolare in Africa) — costituiscano la sola risposta efficace ai profondi timori che l’opinione pubblica avverte a fronte delle immigrazioni, della disoccupazione soprattutto giovanile e delle nuove povertà: timori che in ogni Paese d’Europa una parte cospicua delle classi politiche nazionali sta sfruttando ai propri fini, proclamando tesi di ripiegamento nazionalistico rovinose per il futuro dei cittadini europei. La convergenza di una maggioranza su questi obiettivi di sviluppo dell’Unione è attestata dai sondaggi anche recenti.

Il discorso di Macron è atto politico innovatore, un gesto di coraggio che punta a risuscitare quella spinta non solo della ragione ma anche della passione civile senza le quali il cammino di unione dell’Europa non sarebbe iniziato. Nasce dalla speranza e mira a restituire speranza.

Note

- 1 “*Initiative pour l’Europe - Discours d’Emmanuel Macron pour une Europe souveraine, unie, démocratique*”, Parigi, 26 settembre 2017. Disponibile nel sito della Presidenza della Repubblica francese: <http://www.elysee.fr/declarations/article/initiative-pour-l-europe-discours-d-emmanuel-macron-pour-une-europe-souveraine-unie-democratique/>
- 2 L’accordo politico del giugno 2013 tra Parlamento, presidenza del Consiglio e Commissione sul Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 prevedeva anche l’istituzione di un “Gruppo ad alto livello sulle risorse proprie”. Lanciato nel febbraio 2014 e presieduto da Mario Monti, il Gruppo ha presentato il proprio rapporto finale nel gennaio 2017. Si veda: http://ec.europa.eu/budget/mff/hlgor/final-report/index_en.cfm
- 3 Di Alberto Majocchi sul tema della carbon tax si veda, da ultimo, il *Policy Paper* del Centro Studi sul Federalismo “Verso un rinnovamento della struttura di finanza pubblica nell’Unione europea”, Settembre 2017 (in particolare i capp. 9 e 10):http://www.csfederalismo.it/images/policy_paper/PP27_Majocchi_FinanzaPubblicaUE_Set2017.pdf
- 4 Jean-Claude Juncker, “Discorso sullo stato dell’Unione 2017”, Bruxelles, 13 settembre 2017: http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-17-3165_it.htm
- 5 Jonathan Martin e Mark Landle, “Bob Corker Says Trump’s Recklessness Threatens ‘World War III’”, *New York Times*, 8 ottobre 2017.
- 6 L’intervento di Jürgen Habermas, uscito in Germania su *Der Spiegel*, in Italia è stato pubblicato da *la Repubblica* il 28 ottobre 2017 con il titolo “Si può ancora fare politica contro le false idee sull’Europa”.

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Il **Centro Studi sul Federalismo (CSF)** è stato istituito nel novembre 2000. Oggi è una fondazione, i cui soci fondatori sono la Compagnia di San Paolo e le Università degli Studi di Torino, di Pavia e di Milano.

La sua attività è incentrata sulla ricerca interdisciplinare, la documentazione e l'informazione su il federalismo interno e sovranazionale, gli sviluppi dell'integrazione europea, il governo della globalizzazione.

Il CSF organizza annualmente una **Lecture**, intitolata ad Altiero Spinelli, sui temi dell'integrazione europea. Il CSF pubblica, oltre ai **Research** e ai **Policy Paper**, la collana "**Federalism**", le riviste online **The Federalist Debate** e **Perspectives on Federalism**, il **Bibliographical Bulletin on Federalism** e l'**International Democracy Watch**.

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Via Real Collegio, 30
10024 Moncalieri (TORINO)
Telefono 011 670 5024
Fax 011 670 5081
info@csfederalismo.it
www.csfederalismo.it